

FTSE ALL SHARE ↓ -0,18% 23.349	FTSE ITALIA STAR ↑ +0,63% 12.096	FTSE MIB ↓ -0,26% 22.734	FTSE MID CAP ↑ +0,08% 25.431	EURO/DOLLARO ↑ +0,61% 1,3635	EURO/STERLINA ↑ +0,99% 0,8486	PETROLIO ↓ -0,5% 87,04 \$	IL SECOLO XIX MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011	13
--------------------------------------	--	--------------------------------	------------------------------------	------------------------------------	-------------------------------------	---------------------------------	---	----

TENSIONE A STRASBURGO

Fondo anticrisi, l'Europa si ribella all'asse Merkel-Sarkozy

I deputati: «Non potete decidere da soli»
La Germania non cede: «Serve una svolta»

BRUXELLES. Il Parlamento europeo si scaglia contro il patto franco-tedesco per aumentare la competitività dell'Eurozona. E, di fronte al tentativo di direttorio da parte dell'asse Merkel-Sarkozy, promette battaglia a difesa del metodo comunitario. È del principio che in Europa si decide a 27. Intanto il vertice straordinario dei 17 leader dell'Eurozona per mettere a punto la risposta complessiva alla crisi dei debiti sovrani - fortemente voluto da Berlino e Parigi - salvo clamorose sorprese si svolgerà venerdì 11 marzo. Si discuterà di riforma della governance economica, di rafforzamento dell'attuale Fondo salva-Stati, del funzionamento del futuro meccanismo permanente anticrisi e - come deciso nel Consiglio Ue di venerdì scorso - di competitività. Sullo sfondo il piano in sei punti preparato dalla cancelleria tedesca, che prevede per i Paesi della zona euro una

stretta sui salari e sul costo del lavoro, l'innalzamento dell'età pensionabile e l'introduzione nelle Costituzioni nazionali di un limite all'indebitamento. Pena pesanti sanzioni.

Il presidente della Ue, Herman Van Rompuy, nega l'esistenza di questo piano. «Non c'è stata nessuna proposta messa sul tavolo del Consiglio europeo né da un Paese né da due insieme. E io lo so, perché io c'ero ma voi no», ha risposto stizzito agli eurodeputati che lo accusavano di aver ceduto all'asse Sarko-Merkel. Col presidente francese e la cancelliera tedesca che sembrano voler definitivamente accantonare il metodo comunitario (a fare le proposte è la Commissione Ue, poi Parlamento e Consiglio decidono) a favore di un "metodo intergovernativo" (come quello usato per il Fondo salva-Stati di cui fanno parte i Paesi euro). Con Frau Merkel che parla esplicitamente



Nicolas Sarkozy

di "cooperazione rafforzata" tra i Paesi dell'Eurozona, lasciando intravedere la nascita di un'Europa a due velocità. «Si opererà in linea col Trattato di Lisbona. Per me vale il Trattato e solo il Trattato», ha cercato di assicurare Van Rompuy. Ma dai socialisti, ai liberali, ai popolari, tutti i principali gruppi dell'Europarlamento non hanno nascosto l'irritazione per le conclusioni del Consiglio Ue di venerdì. Conclusioni che di fatto aprono alla proposta del patto sulla competitività dietro il quale, per molti, si nasconde un vero e proprio tentativo di "germanizzazione" dell'Europa. «Ancora una volta col patto franco-tedesco si ricorre al metodo intergovernativo. Un metodo che non ha funzionato in passato e non funzionerà di più nel futuro», ha detto il capogruppo dei liberaldemocratici europei, l'ex premier belga Guy Verhofstadt.

U.CAL.

IL SEGRETARIO UILM ROCCO PALOMBELLA OGGI A GENOVA

«Fiat blindata grazie ai referendum»

«Non va all'estero chi investe qui 20 miliardi. Alla Fiom chiedo di rientrare nelle fabbriche»

L'INTERVISTA

SAMUELE CAFASSO

GENOVA. Dice di non credere che Fiat abbia intenzione di portare la testa del gruppo all'estero, perché «con gli accordi di Mirafiori e Pomigliano siamo riusciti a vincolare il gruppo a investire in Italia», e alla Fiom chiede di rientrare negli stabilimenti rivedendo la sua posizione sugli accordi. Ma Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, oggi a Genova per l'attivo dei delegati del suo sindacato, ha in mente anche Fincantieri, cui chiede al più presto di presentare il piano industriale.

Allarmato per le dichiarazioni di Marchionne negli Stati Uniti su un possibile trasferimento della sede in America?

«Lo sarei stato di più nel momento in cui il no avesse prevalso nei referendum a Pomigliano e Mirafiori. Dove producono gli stabilimenti, deve esserci anche la testa pensante. Un gruppo che investe di qui al 2014 20 miliardi di euro non penso abbia interesse a delocalizzare, sarebbe improponibile e sbagliato».

Lei è sicuro che questi 20 miliardi ci siano? Finora non ci sono né i modelli né i piani.

«Intanto conosciamo i volumi, sappiamo che i quattro stabilimenti di Mirafiori, Melfi, Cassino e Pomigliano produrranno un milione e 400 mila vetture, al massimo del loro sfruttamento. Aggiungo che qualche settimana fa si diceva che la Sevel di Val di Sangro dovesse essere delocalizzata in Francia. Ora l'azienda ci comunica che vuole adottare sette sabati a straordinario e che servono altri 150 lavoratori che arriveranno da Mirafiori. È un esempio positivo: ora facciamo in modo che i 20 miliardi siano spesi».

Si dice: sfruttare al massimo gli stabilimenti. Ma poi le auto prodotte vanno vendute e, sinora, dal mercato non sono arrivate buone notizie per Fiat.

«Il mercato è difficile e complicato. Su 100 milioni di autovetture prodotte, l'anno scorso ne sono state vendute 50 milioni. Fiat fa quello che fanno tutti: cerca di aggredire il mercato e acquisire nuove quote. Noi siamo convinti che in Italia ci siano tutte le competenze per non essere da meno degli altri, come invece è stato negli anni passati. A chi dice che Fiat vuole andare fuori dall'Italia io rispondo che è già fuori dall'Italia visto che qui si producono solo 600 mila auto l'anno».

E di chi è la colpa?

«Le imprese vanno a produrre dove ritengono sia più facile e dove hanno più produttività. In Italia c'è stata un'assenza dei governi nel creare le condizioni favorevoli, nella falsa convinzione che bastasse liberalizzare il mercato e tutto sarebbe andato bene. Ora si tratta di vedere se siamo pronti, anche come sindacati, ad accettare la sfida per ripartire».

Intanto partite divisi, con la Fiom fuori dagli stabilimenti.

«Noi non abbiamo messo fuori nessuno. Il problema è che chi si è tirato fuori deve agire per rientrare».

Però l'accordo che tiene fuori la Fiom dalle rappresentanze interne alla fabbrica l'avete firmato voi.

«Guardi, la modifica dello Statuto dei Lavoratori per cui chi non firma gli accordi è fuori è stata una scelta voluta nel 1995 dal Partito Radicale e fatta proprio da Fiom e Cgil. All'epoca volevano buttare fuori altri sindacalisti, a distanza di anni si sono trovati loro in quella condizione. Ma non faccio polemiche: il problema è un sindacato che non firma le intese da 10 anni. Se non firmi, è inevitabile che non puoi gestire gli accordi. Su Pomigliano sta già calando il silenzio, è stato più un messaggio mediatico che altro e lo stesso succederà a Mirafiori perché non ci sono violazioni dei diritti».

Pensa realmente che la Fiom possa rientrare?

«Altrimenti la loro è una scelta di-



MANO TESA A FINCANTIERI

Vogliamo vedere il piano industriale, siamo pronti a discutere di produttività

ROCCO PALOMBELLA
segretario generale Uilm

sperata. I lavoratori si rivolgono al sindacato perché li difenda, non per andare dai giudici. Dai giudici ci può andare il lavoratore da solo».

Lei oggi è a Genova dove Fincantieri ha deciso di uscire da Confindustria. Marchionne fa scuola?

«Non credo, è un fatto legato a un problema specifico di rapporti con l'associazione. Dall'azienda di Giuseppe Bono aspettiamo, semmai, di conoscere il piano industriale».

Temete una riduzione del personale o la chiusura di stabilimenti?

«La situazione di stallo non ci fa stare tranquilli, non ci va bene la cassa integrazione e l'esaurimento delle commesse. D'altra parte, siamo pronti ad aprire una discussione sui carichi di lavoro, l'efficienza, la produttività. Chiarendo che produttività non vuol dire sfruttare i lavoratori, ma investire su tecnologie, infrastrutture, organizzazione del lavoro».

Pensa che Fincantieri abbia un problema di strutture inadeguate?

«Sicuramente Fincantieri ha bisogno di una riorganizzazione, ma senza chiudere nulla. Servono investimenti in infrastrutture e in tecnologie».

Chi ci mette i soldi?

«Fincantieri può finanziarsi da sé, è un settore che è stato molto remunerativo negli anni passati, ha fatto grandi utili. Penso che le risorse ci siano».

cafasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È LA PRIMA VOLTA

Scioperano i dipendenti della Consob

ROMA. Per la prima volta dalla nascita della Consob, domani i dipendenti della Commissione che vigila sulla Borsa incrociano le braccia per denunciare i recenti atti arrivati dal mondo della politica che secondo i sindacati Cgil, Falbi, Uilma minano «l'indipendenza funzionale e organizzativa» della Commissione. Al centro delle frizioni gli emendamenti (Esposito e Latronico del Pdl) al decreto milleproroghe «che pretendono - secondo le sigle tranne - di organizzare dall'esterno le attività dell'istituto». Ovvero, che puntano a trasferire la sede centrale da Roma a Milano e a creare un segretariato generale.

DOMANI A ROMA

Grandi banche a rapporto da Draghi

ROMA. Nuovo incontro fra i vertici del settore bancario e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. A pochi giorni dalla partecipazione di Draghi al comitato esecutivo Abi, questa volta sono i top manager dei principali istituti italiani a recarsi a Palazzo Koch per la tradizionale riunione, prevista per domani. I componenti del direttorio di Via Nazionale si confronteranno così con i vertici dell'Abi, e con quelli di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare, Ubi Banca e Mediobanca prima dell'altro appuntamento con l'intera comunità finanziaria al Forex di Verona a fine mese.

ALTA VELOCITÀ

Torino-Lione, proroga Ue di due mesi

TORINO. La Commissione europea ha concesso «ancora due mesi di tempo» per il rinnovo dell'accordo bilaterale tra Francia e Italia per la Torino-Lione che avrebbe dovuto essere siglato nel dicembre scorso. Lo ha confermato la portavoce del commissario Ue ai Trasporti Sim Kallas, dopo un incontro avvenuto a Budapest. Per la portavoce Helen Keerns la Commissione comunque «intende mantenere la pressione» sugli Stati dopo la revisione di metà percorso delle grandi reti infrastrutturali europee, e la Torino-Lione rischia di perdere ulteriori finanziamenti comunitari, se non saranno rispettate le precise condizioni dettate dall'Ue.

SABATO IL VERTICE CON IL GOVERNO

Bonanni: «Marchionne deve chiarire»

«Chi pretende garanzie deve anche offrirle. Serve un nuovo incontro con i sindacati»

TORINO. I fari sono puntati sull'incontro di sabato a Palazzo Chigi, dove Sergio Marchionne, dovrà chiarire al governo il peso che l'Italia continuerà ad avere per la Fiat. Anche i sindacati vogliono incontrare l'amministratore delegato del Lingotto.

«Quella di sabato è un'iniziativa del governo, noi stiamo chiedendo un incontro in separata sede», spiega il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni che chiede chiarezza perché «chi chiede garanzie le deve anche dare». Non è fiducioso sull'appuntamento di sabato il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, che parla di «un'altra puntata del teatrino, in cui il governo fa la sua parte», mentre per Bruno Vitali, responsabile Auto della Fim, «è un incontro utile, an-

che se tardivo. Le cose grosse - osserva - ce le siamo sbrigate da soli». Attacca l'esecutivo Romano Prodi che parla di nessun intervento del governo sul futuro della Fiat né in generale sulle politiche industriali del Paese mentre, intervenendo a Porta a Porta, il presidente del Piemonte Roberto Cota e il candidato sindaco Pd a Torino si trovano sulla stessa parte della barricata nel chiedere all'azienda il rispetto degli impegni presi con il referendum su Mirafiori.

La leader della Cgil, Susanna Camusso, chiede al governo «di mobili-

larsi perché la «testa pensante» della Fiat resti in Italia e nel nostro Paese non rimanga solo una sede di uffici». «Troppe cose - osserva - non sono state dette finora, ad esempio non sappiamo quali impegni siano stati assunti con il governo americano. Noi sospettiamo che abbia già avviato il trasferimento in Usa».

Butta invece acqua sul fuoco la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia: «lo spostamento della sede e della parte di progettazione - afferma - da quello che abbiamo capito, non è all'ordine

del giorno. Marchionne avrà modo di spiegare sabato quello che intendeva dire». Ma, intanto, da Torino è

Intanto a Torino un nuovo accordo separato, questa volta sui permessi sindacali, è stato firmato dalla Fiat con Fim, Uilm e Fismic, senza la Fiom. «La Fiat vuole giudicare l'agire delle organizzazioni sindacali - spiega Enzo Masini, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Fiat - e sta cercando di introdurre per tutti gli stabilimenti italiani dell'Auto e della Powetrain le stesse norme che ha imposto con il nuovo di Pomigliano e Mirafiori». L'azienda, infine, sempre ieri ha comunicato ai sindacati torinesi altra cassa integrazione alle Presse di Mirafiori e alla ex Itca di Grugliasco.

L'ACCUSA DELLA CGIL
Camusso: troppe cose non dette, sospettiamo che il trasferimento negli Usa sia già partito